

**LA SCHEDA**

**In Italia 600mila randagi, ma solo un quarto nei canili**

Il numero dei cani randagi in Italia è di circa 600 mila (per oltre un quarto, 149.424, nei canili). Del totale la Sicilia, con 68.000 randagi presunti, è terza, dopo Puglia, con 70.671, e Campania, con 70.003. Il numero complessivo di canili sanitari e canili rifugio è di 1144 (465 sanitari, 679 rifugio). In Sicilia se ne contano 37 sanitari e 42 rifugio, contro i 63 canili sanitari ed i 75 rifugio del Piemonte, la regione che ne ha di più. I dati ricordati dalla Lav (Lega antivivisezione), fanno riferimento all'anno 2006 e sono stati trasmessi dalle Regioni al ministero della Salute entro dicembre 2007. Ultimo aggiornamento gennaio 2008. I dati sono molti diversi tra nord e sud. Lombardia, le province di Bolzano e Trento, il Veneto, il Friuli Venezia-Giulia, la Valle d'Aosta hanno praticamente eliminato il problema con un numero presunto di cani randagi vicino allo zero.

praluogo trovando tutto in ordine».

**LA QUESTIONE DEL CANILE**

Il sindaco di Scicli, Giovanni Venticinquè, che ieri con il suo autista ha salvato la giovane turista tedesca, accusa: «Abbiamo fatto bene quattro denunce - spiega l'assessore all'ambiente Raffaele Giannone - i cani sono di Giglio che li teneva in condizioni terrificanti. Noi raccogliamo i randagi e li mandiamo nel canile convenzionato, che ci costa 15 mila euro l'anno. Ma quelli erano cani di proprietà e stavano nell'abitazione di un privato. Stiamo pensando anche alla prevenzione. Abbiamo un accordo con le associazioni animaliste per realizzare un canile in un terreno confiscato alla mafia».

Fino a notte a Sampieri poliziotti, carabinieri, forestali danno la caccia al branco che ha aggredito la ragazza e ucciso il bambino. Un cane lo hanno catturato sparando una siringa di sonnifero. Altri due hanno aggredito sue militari e sono stati abbattuti. Gli altri continuano a farsi beffa dei cacciatori e anche dell'elicottero che fino a sera ha sorvolato questa fascia di sabbia, circondata da canneti e boscaglia.

**«Ha ammazzato Chiara»  
I pm chiedono il processo  
per Alberto Stasi**

Ieri, durante l'udienza preliminare in corso nel tribunale di Vigevano, i pubblici ministeri Rosa Muscio e Claudio Michelucci hanno confermato la richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di Alberto Stasi.

**GIUSEPPE CARUSO**

MILANO  
gcaruso@unita.it

«Rinviate a giudizio Alberto Stasi». La richiesta formale è stata ribadita ieri durante la terza seduta dell'udienza preliminare, al termine di una requisitoria di circa quattro ore. Tanto è durato l'intervento dei pubblici ministeri della procura di Vigevano, Rosa Muscio e Claudio Michelucci.

Per i pm continua così ad essere solo e soltanto Alberto Stasi il colpevole della morte di Chiara Poggi, avvenuta il 13 agosto del 2007. Di certo non si tratta di una novità, visto che si è arrivati all'udienza preliminare proprio perché la procura di Vigevano aveva chiesto il rinvio a giudizio dell'ex bocconiano. Ed i pubblici ministeri non hanno certo cambiato idea nelle ultime settimane. Anzi, hanno chiesto il rinvio a giudizio del

dai Ris contro di lui, si fa sempre più in salita e ben difficilmente potrà evitare il processo.

I pubblici ministeri Muscio e Michelucci ieri hanno fatto la loro requisitoria alternandosi negli interventi. La ricostruzione è stata effettuata sia parlando a braccio, sia leggendo appunti scritti. L'udienza preliminare si tiene a porte chiuse, ma chi ha potuto assistere agli interventi dei due pm li ha definiti come molto convincenti.

La giornata si era aperta con la decisione, da parte del gup Vitelli, di respingere tutte le eccezioni sollevate dalla difesa di Alberto Stasi, tranne quella relativa ad una serie di telefonate, tra cui quelle tra l'imputato e i suoi legali. Secondo l'ordinanza di una ventina di pagine del gup, non potranno essere utilizzate come fonti di prova. Le eccezioni erano state presentate alla scorsa udienza.

Gli avvocati di Stasi avevano inoltre chiesto l'inammissibilità della consulenza degli esami tecnici sul computer del loro assistito, delle fotografie scattate dagli investigatori sulla scena del crimine, della relazione autoptica e dell'esame sperimentale effettuato dal docente del Politecnico di Torino, Piero Boccardo. Tutto questo materiale probatorio resta così nel processo.

**DENTRO IL COMPUTER**

Il gup Vitelli si è invece riservato la possibilità di disporre una nuova perizia sul pc di Alberto Stasi, facendo segnare un piccolo punto alla difesa. Anche questa eventualità è contenuta nell'ordinanza con cui il giudice ha respinto quasi tutte le eccezioni. Nel respingere la questione che riguarda il pc Vitelli ha comunque rilevato che ci potrebbero essere state alterazioni nel suo contenuto, dovute al fatto che gli investigatori lo hanno aperto ancor prima che iniziassero gli accertamenti tecnici disposti dalla procura. Il giudice ha però respinto la richiesta di dissequestro dello stesso computer, come domandato dai legali di Stasi. Respinte anche le analoghe richieste di dissequestro delle scarpe e della bicicletta, due delle prove chiave contro l'ex bocconiano: Vitelli ha ritenuto che siano ancora molto utili ai fini del processo. ❖

**L'Italia bocchia  
la campagna  
di Bruxelles per  
il voto europeo**

«Quale sicurezza è troppa sicurezza?». Chissà se è questa la domanda che ha irritato il Governo italiano, spaventato dai tre segnali di pericolo, una telecamera, un'impronta digitale e un poliziotto. O se è quella che chiede «quanto devono essere aperte le nostre frontiere?», con l'immagine di un muro fortificato ed una siepe.

Quello che è certo è che i cittadini italiani non vedranno mai i cartelloni della campagna d'informazione paneuropea, presentata ieri a Bruxelles, per convincere i cittadini dell'Ue ad andare a votare alle elezioni europee del 6-7 giugno. Il ministro Andrea Ronchi (An) ha deciso che l'Italia, unico tra i Ventisette, non aderirà alla campagna perché «non idonea a migliorare la percezione e la conoscenza dei valori e delle opportunità derivanti dall'appartenenza all'Ue». In alternativa il Dipartimento delle politiche comunitarie sta preparando una non meglio precisata campagna di comunicazione «più appropriata».

La campagna di informazione

**Domande urticanti  
Vogliamo frontiere  
fortificate? Quale  
sicurezza è troppa?**

dell'Ue, costata 18 milioni di euro, è stata studiata dalla società berlinese «Scholts and friends» e ha come slogan «usa il tuo voto». I cartelloni su sicurezza e immigrazione solo solo due dei dieci temi presentati, anche con installazioni tridimensionali, spot tv e radio e siti internet in tutte le lingue dell'Ue.

«Questa è una campagna istituzionale e non partigiana», sottolinea il vicepresidente del Parlamento europeo Alejo Vidal Quadras, del Ppe, «la scelta dei governi nazionali se partecipare o meno alla campagna è libera». La decisione di Roma contribuisce a sollevare il dibattito, ha aggiunto diplomaticamente Vidal Quadras, ringraziando l'Italia per «il contributo involontario».

L'annuncio di Ronchi «indica il livello di europeismo di questo Governo», commenta l'eurodeputato Pd Gianni Pittella, «evidentemente Berlusconi vuole che la prossima campagna elettorale sia rivolta esclusivamente ad interessi interni e non ad un confronto sulle tematiche europee». ❖